

POLITICA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

La scissione sarà annunciata probabilmente a bollottaggio Pd concluso. Anzi, siccome il Cavaliere sa già come andrà a finire («vincerà Bersani, è chiaro») è probabile che il tentativo, almeno a livello di comunicazione, sia quello di sottrarre un po' la scena allo straordinario fenomeno della primarie del centrosinistra e quindi di organizzare il "predellino 2" nel fine settimana. Ad ogni modo, al di là dei tempi e dei modi, Denis Verdini sta già lavorando alla nascita di un nuovo gruppo parlamentare, «figlio, costola - si spiega - ma non antitetico al Pdl».

Berlusconi chiuso nel quartier generale di Arcore ha deciso dopo una giornata di incontri e riflessioni. Che si chiami «Forza Italia 2.0» o «Forza Italiani», poco importa. C'è già la rosa di nomi per il capogruppo alla Camera dove prevale l'opzione Paolo Romani, l'ex ministro e uomo delle tv. E c'è la rosa per il Senato dove prevarrebbe l'indicazione per l'ex coordinatore Sandro Bondi. Tutto questo sempre che «la macchina da guerra - così è stata definita da un deputato - che si è messa in moto ieri sera dopo una giornata di indiscrezioni di segno opposto, capitanata da Gianni Letta e sostenuta da una serie di pontieri, non riesca farlo recedere dal progetto».

La nuova Forza Italia di Berlusconi, il Pdl di Alfano, l'area di destra degli ex An, due ma forse addirittura tre gruppi parlamentari: a questo dovrebbe ridursi nel giro di una settimana il corpiccione del Pdl, il partito che nel 2008 pareva dovesse conquistare il mondo ed è invece durato lo spazio di mezza legislatura. Smembrato, fatto a pezzi, con l'obiettivo minimo di sopravvivere al crollo della Seconda Repubblica e del ventennio di Berlusconi e poi cercare una rete di alleanze per dare vita a quella destra moderata, europea che guarda al Ppe. Magari tornando a guardarsi in faccia con Casini, Fini, Montezemolo, il nuovo centro di facce note.

Prima cosa da fare sono i conti: chi portare con sé, su chi investire. Berlusconi è rimasto tutto il giorno ad Arcore. Ha incontrato la portavoce Anna Maria Bernini, l'ex ministro Maria Stella Gelmini. In serata non poteva mancare Daniela Santanchè, da oggi custode giudiziaria degli arresti domiciliari del compagno Alessandro Sallusti. Verdini è invece stato tutto il giorno a Roma in ufficio in via dell'Umiltà e poi in aula. Il gruppo, al momento, conterebbe una trentina di deputati e una quindicina di senatori. L'incognita è ancora lui,

Silvio rompe con Angelino «Il mio partito è pronto»

- Verso una scissione, forse l'annuncio dopo le primarie del centrosinistra
- L'ex premier ad Arcore sta pensando a nuovi gruppi parlamentari, guidati da Romani e Bondi
- Il Pdl rischia di farsi in tre: i terzi sono gli ex An



Silvio Berlusconi e Angelino Alfano FOTO ANSA

il Cavaliere. Dietro quel suo «serve cambiare tutto, bisogna aprire gli occhi su quello che è successo in Italia» pronunciato lunedì mattina all'indomani della festa primarie di centrosinistra, il dilemma è sempre lo stesso: correre come premier o mettere in campo una lista di facce più o meno nuove con lui a fare da fondatore e regista pur nelle semplici vesti del candidato? Di certo i sondaggi che ha in mano non gli raccontano prospettive così rosee. E le scadenze giudiziarie dei prossimi mesi (sentenza Ruby, compravendita dei diritti tv) gli impongono di essere comunque almeno presentarsi per poter godere delle immunità e del legittimo impedimento che deriverebbe dal fare campagna elettorale come candidato.

Il fatto certo è che Alfano va avanti per la sua strada, primarie comprese. «Io sono qui, continuo la mia cam-
pa-
gna per le primarie - ha detto intorno alle sei del pomeriggio entrando al convegno di Fare Italia (Urso e Ronchi) - e confido che Berlusconi rilanci il partito con noi». A quell'ora le indiscrezioni sui tre gruppi corrono per il Transatlantico della Camera e rimbalzano anche dal Senato.

Il terzo gruppo sarebbe quello degli ex An. Una separazione «consensuale» decisa, così si narra, già lunedì sera ad Arcore quando La Russa ha incontrato Berlusconi. Vera? Non vera? Se ne parla da troppo tempo. E di certo Alfano non ha gradito nei giorni scorsi di essere rappresentato come «ostaggio degli ex An». Ieri si è aggiunto un piccolo giallo. L'ex An Marcello De Angelis, uscendo dalla commissione di Vigilanza Rai, si sarebbe lasciato andare con un gruppetto di colleghi in apprezzamenti poco simpatici, di certo conclusi-

vi di un sodalizio politico, nei confronti di Alfano. Ovviamente, dirà dopo De Angelis «s'è inventato tutto il giornalista». Dicono sempre così. Anche Gasparri sarebbe stato del gruppo. Anche lui ha smentito: «Con Alfano va tutto benissimo». Alemanno, anche lui ospite di Fare Italia, è stato il più chiaro nel dire dove sta la sua corrente: «Berlusconi non è il rinnovamento, non si può tornare a vent'anni fa. La nostra strada è con Alfano».

Insomma, in serata, sembra rivelare il no all'idea di uno spaccettamento del Pdl. Anche Altero Matteoli, fedelissimo del Cav., chiede a Berlusconi «di restare» e di «puntare sull'unità».

È ancora tutto, per l'ennesima volta nelle mani dell'ex premier. Tutti aspettano le sue mosse. Resta convocato l'ufficio di presidenza per domani. E la data del 16 per le primarie.



Mario Orfeo FOTO LAPRESSE

Orfeo al Tg1 Leone a RaiUno domani nomine

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

A questo punto è ufficiale: domani il Cda di viale Mazzini voterà le nomine proposte dal direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi: Mario Orfeo alla direzione del Tg1. Rivoluzione nelle reti: Giancarlo Leone a RaiUno, al posto di Mauro Mazza che dovrebbe passare alla presidenza di RaiCinema; a RaiDue (rete in sofferenza di ascolti) Angelo Teodoli al posto di Pasquale D'Alessandro che dovrebbe dirigere un canale digitale. Cambio anche a RaiTre, seppure come rete abbia risultati positivi: Andrea Vianello conduttore di *Agorà* al posto di Antonio Di Bella, che dovrebbe ricoprire il ruolo di corrispondente da Parigi. Ai Palinsesti al posto di Teodoli andrà Marcello Ciannamea.

La nomina più difficile è quella al Tg1, per altro indispensabile perché il contratto al pensionato Alberto Macchiarri scade a fine anno. Mario Orfeo, direttore del *Messaggero*, ha avuto la meglio su Marcello Sorgi, (come aveva scritto *L'Unità*), ma potrebbe non ottenere l'unanimità come fu per la sua nomina al Tg2. Lo si è capito ieri nell'audizione di Gubitosi e della presidente Anna Maria Tarantola in commissione di Vigilanza: i parlamentari del Pdl hanno criticato la nomina di un esterno «direttore di quotidiano». Puntavano su Monica Maggioni, inviata del Tg1, e nel Cda potrebbero esserci almeno delle astensioni, scontata quella di Pilati. Sulla scelta di un esterno Gubitosi ha risposto che «nessun gruppo al mondo è totalmente autoreferenziale, forse solo il governo della Corea del Nord». E al capogruppo Pdl, Butti, il dg ha detto: «Se volete, posso mandarvi le cassette del Tg2, per vedere come lo ha fatto». La scelta di Orfeo è salutata dal nuovo segretario Usigrai, Vittorio Di Trapani: «Finalmente una decisione dopo mesi di immobilismo sul Tg1».

Il Pdl in Vigilanza ha contestato l'uscita di Mazza da RaiUno, anche se come presidente (con deleghe) a RaiCinema rafforzerà un vertice di ex An. Sparisce la direzione Intrattenimento creata dall'ex dg Lei, la guidava Leone, che di fatto svolgerà quel lavoro a RaiUno. Se alle due reti vanno «uomini di palinsesto», a RaiTre la scelta di sostituire Di Bella con Vianello è motivata, dicono a viale Mazzini, dal mettere «una persona che fa programmi», piuttosto che una «più adatta a dirigere un tg».

In vista delle elezioni la presidente Tarantola ha chiesto ai parlamentari «regole chiare e precise». E sul pluralismo il presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli ha invitato la Rai a «evitare ogni rischio di rappresentare in modo non equilibrato e diverso esponenti politici, - presenti o meno nelle istituzioni - o di ignorare le forze più piccole».

Il presidente della Bbc Patten, criticato per gli scandali, attacca la Rai: «Se volete la tv italiana con il "bunga, bunga", e col primo ministro che decide chi debba guidarla, accomodatevi». Viale Mazzini non raccoglie.

Il Consiglio di Stato: il Lazio al voto subito

Ha cinque giorni di tempo Renata Polverini, presidente dimissionaria della Regione Lazio, per indire le elezioni regionali. Così ha deciso ieri il Consiglio di Stato, respingendo il ricorso presentato dalla Regione, perché ritenuto «infondato» e confermando «integralmente», invece, la sentenza del Tar dello scorso 12 novembre. Per i giudici della V sezione di Palazzo Spada, presieduta da Stefano Baccarini, che il 16 novembre avevano accolto la richiesta cautelare della Regione di sospensione della sentenza del Tar, «si deve reputare che una lettura che non imponesse un vincolo temporale per la celebrazione delle elezioni, rimettendo detta scelta all'incondizionata discrezionalità del Presidente dimissionario della Regione, non assicurerebbe il rinnovo in tempi ragionevolmente brevi degli organi e, con esso, il soddisfacimento dei valori costituzionali sottesi all'espressione della volontà popolare secondo il meccanismo della democrazia elettorale», dunque, «risulta acclarata la violazione del termine legale».

A questo punto, dunque, viene rimesso in discussione anche l'iter indicato dal governo di un election day il 10 e 11 marzo. I cittadini del Lazio, dovranno essere chiamati alle urne pri-

IL CASO

TULLIA FABIANI
ROMA

Respinto il ricorso della Polverini: entro cinque giorni dovrà indire le elezioni. I giudici: «Acclarata la violazione del termine legale»

ma, probabilmente nella seconda metà di gennaio, al massimo i primi di febbraio, in date comunque diverse da quelle di Lombardia e Molise, le altre due Regioni chiamate a rinnovare giunta e consiglio.

«Una buona notizia per i cittadini del Lazio», ha detto Nicola Zingaretti, candidato del Pd alla presidenza della Regione, e «una buona notizia per coloro che hanno chiesto il rispetto della legalità, per le imprese, per gli artigiani, i commercianti e gli operatori della sanità che hanno considerato un elemento di stravaganza che una Regione importante come il Lazio potesse chiudere per otto-nove mesi».

E pensare che Renata Polverini aveva già cantato vittoria: «La battaglia demagogica della sinistra è finita con la netta sconfitta di chi intendeva trascinare il Paese in una interminabile e costosa campagna elettorale: si voterà, dunque, il 10 marzo in un'unica tornata per il rinnovo dei consigli regionali». Questo aveva dichiarato un paio di settimane fa alla notizia della sospensione della sentenza del Tar che le imponeva, accogliendo il ricorso del Movimento di difesa del cittadino, di indire le elezioni entro cinque giorni. Una dichiarazione che anticipava la decisione prevista per ieri del Consiglio di Stato, mettendo in discussione secondo Gianluigi Pellegrino, avvoca-

to del Movimento, lo Stato di diritto. Perciò, appresa la notizia della sentenza, lo stesso Pellegrino ha poi commentato: «È stata sconfitta la protervia del potere. I diritti dei cittadini, i principi costituzionali e il buon senso della Costituzione prevalgono sempre». Insomma tutt'altro che «una battaglia demagogica della sinistra». Pellegrino ha poi continuato: «Si deve votare a gennaio; altrimenti si commetterà un reato penale. La presidente Polverini dovrà indire le elezioni entro cinque giorni in caso contrario, dovrà provvedere il ministro dell'Interno».

Di una sentenza che apre il campo «alla più totale incertezza», parla però Federico Tedeschini, l'avvocato che rappresenta la Regione Lazio: «Se fosse impugnata in Cassazione e la Suprema Corte accogliesse la tesi del difetto di giurisdizione, avremmo il paradosso di elezioni che si sono tenute e poi vengono annullate», sostiene l'avvocato. E aggiunge: «Non so cosa deciderà di fare la Regione, questa è una decisione politica. Dal punto di vista giuridico la Regione ha due strumenti per contestare la sentenza del Consiglio di Stato: il ricorso per Cassazione o il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato di fronte alla Corte Costituzionale». I cittadini, intanto, stanno a guardare.